



**munera** rivista europea di cultura – 2/2021



*Munera. Rivista europea di cultura. 2/2021*

*Direzione*

Stefano BIANCU (responsabile), Girolamo PUGLIESI, Pierluigi GALLI STAMPINO

*Segreteria*

Attilia REBOSIO

*Comitato scientifico*

Maria Rosa ANTOGNAZZA, Renato BALDUZZI, Alberto BONDOLFI,  
Gianantonio BORGONOVO, Paolo BRANCA, Pierre-Yves BRANDT, Angelo CALOIA,  
Annamaria CASSETTA, Carlo CIROTTO, Maria Antonietta CRIPPA, Gabrio FORTI,  
Giuseppe GARIO, Marcello GIUSTINANI, Andrea GRILLO, Ghislain LAFONT (†),  
Gabriella MANGIAROTTI, Virgilio MELCHIORRE, Francesco MERCADANTE,  
Paolo MOCARELLI, Bruno MONTANARI, Mauro Maria MORFINO, Edoardo ONGARO,  
Paolo PRODI (†), Ioan SAUCA, Adrian SCHENKER, Marco TROMBETTA,  
Ghislain WATERLOT, Laura ZANFRINI

*Comitato editoriale*

Sara BRENDA, Ester FUOCO, Emanuela GAZZOTTI, Calogero MICCICHÉ, Elena RAPONI,  
Monica RIMOLDI, Elena SCIPPA, Anna SCISCI, Davidia ZUCHELLI



*Progetto grafico:* Raffaele Marciano. *In copertina:* Michele Redigolo, *Ricerca* #2.

*Munera. Rivista europea di cultura.* Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2021 by Cittadella Editrice, Assisi. [www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)

© 2021 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. [www.lasinadibalaam.it](http://www.lasinadibalaam.it)

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: [amministrazione@cittadellaeditrice.com](mailto:amministrazione@cittadellaeditrice.com); sito internet: [www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com). Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 20 L 05018 03000 00000123735777; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: € 9,00 (formato pdf: € 5,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: € 25,00 (formato pdf: € 12,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: € 35,00

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: € 50,00

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito [www.muneraonline.eu](http://www.muneraonline.eu), dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

*Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.*

rivista europea di cultura

*m · u · n · e · r · a*

2/2021

cittadella editrice

*«Questa è la sfida di Munera: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una umanità che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che Munera intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).*

---

<i>Editoriale</i>	7
•	
STEFANO BIANCU <i>Libertà, invenzione (e manutenzione) di un concetto</i>	9
GIUSEPPE ANGELINI <i>La libertà e la fede</i>	19
ANDREA GRILLO <i>L'animale che ha la parola e la libertà</i>	37
CHRISTOPHE CHALAMET <i>La libertà nella teologia protestante</i>	47
MARIA ANTONIETTA CRIPPA, FERDINANDO ZANZOTTERA <i>Liberi tutti! L'umanissima e incompiuta avventura italiana di solidarietà tra sani e malati</i>	59
MARIO CANTILENA <i>Della libertà nei poemi omerici</i>	83
GRAZIA MARCHIANÒ <i>Libertà. Variazioni di un concetto da Occidente a Oriente</i>	95
FILIPPO PIZZOLATO <i>La libertà e la democrazia costituzionale</i>	109
GABRIO FORTI <i>Quando siete liberi, fateci caso. La luce paradossale della "detenzione" sulla condizione umana</i>	117
•	
LUC CORNUAU <i>Ghislain Lafont, monaco e uomo</i>	127
<i>Segnalibro</i>	137
<i>Concorso fotografico Munera – 2022</i>	149



**D**a più di un anno a questa parte, stiamo assistendo alla più grande limitazione delle libertà personali dai tempi della Seconda Guerra Mondiale, perlomeno in Europa e in altri paesi democratici. Limitazioni nella socialità, negli spostamenti, nel culto sono divenute vita quotidiana in modalità che mai avremmo immaginato prima dello scoppio della pandemia. Certamente non lo avremmo immaginato in Italia, dato che si tratta di libertà fondamentali riconosciute dalla Costituzione della Repubblica.

Una inedita limitazione *delle libertà* (al plurale) ci pone così davanti alla necessità di interrogarci sulla natura *della libertà* (al singolare): che cosa significa essere liberi?

È sempre così: il suo improvviso venir meno permette di sperimentare, a caro prezzo, l'importanza di ciò che fino a quel momento si era dato per scontato. Oggi che, sfiniti da una lunga emergenza sanitaria, ci ritroviamo confinati e limitati in quasi tutte le espressioni della vita quotidiana, percepiamo quanto la libertà sia essenziale. Ma facciamo fatica a dire che cosa sia quella libertà che tanto ci manca.

Essa è certamente un insieme di piccole cose: ritrovarsi con i familiari e con gli amici, viaggiare, andare al cinema o a una mostra d'arte, prendere un caffè seduti al tavolino di un bar, mangiare una pizza in compagnia, spostarsi senza dover rendere conto a nessuno, fare una passeggiata sotto le stelle nel cuore della notte. Tutto questo lo comprendiamo molto bene: è ciò che ci manca.

Eppure percepiamo che la libertà non è soltanto questo. È certamente un insieme di diritti, oggi molto limitati, ma è anche un peso e una responsabilità, dalla quale non a caso cerchiamo spesso di sfuggire. Ed è anche un dono, del quale siamo debitori nei confronti di

qualcuno che assume così per noi la figura dell'autorità: l'incontro con l'altro ci limita e ci interrompe, eppure ci restituisce a noi stessi.

La libertà è assenza di costrizioni esteriori e, in questo senso del termine, essa è oggi enormemente più limitata di quanto non lo fosse prima della pandemia. Ma è anche autonomia, ossia capacità di dare norme a sé stessi, scegliendo tra opzioni diverse. Inoltre – ed è un terzo senso del termine – la libertà è capacità di essere una cosa sola con sé stessi, di volere profondamente ciò che si fa, di aderire pienamente al proprio agire. La libertà è così un diritto da rivendicare e anche un compito mai concluso per un essere umano che nasce capace di libertà, ma che diventa effettivamente libero nel tempo. La libertà ha una sua maturazione.

L'icastica formulazione di Agostino di Ippona – «Ama e poi fai ciò che vuoi» – reca con sé una verità antropologica. Soltanto superficialmente la libertà è la possibilità vuota di amare o di non amare (o addirittura di odiare). Soltanto se agisci motivato dall'amore sei libero. Quando agisci mosso dalla paura, dal rancore, dall'invidia, puoi anche muoverti in uno spazio di non costrizione e di scelta autonoma tra opzioni diverse e tuttavia fai l'esperienza di non essere realmente libero, di non essere una cosa sola con te stesso: di non volere veramente ciò che fai. Solo se agisci motivato dall'amore – di te stesso e dell'altro da te – sei libero.

Oggi che costrizioni e impedimenti sono numerosi ed estremamente frustranti per la nostra esistenza individuale e collettiva abbiamo dunque l'opportunità di una riflessione più profonda su ciò che ci manca. Su che cosa significhi essere veramente liberi. Di qui il dossier che questo numero di *Munera* ospita, con contributi sulla comprensione biblica della libertà, su quella greca, su quella propria della tradizione filosofica occidentale e finanche su quella orientale. Ma anche sull'idea di libertà che è propria della nostra Carta Costituzionale e del nostro ordinamento giuridico: quell'idea *di* libertà che deve dunque ispirare il nostro convivere civile in questo momento così drammatico di restrizioni *delle* libertà.

LUC CORNUAU\*

## Ghislain Lafont, monaco e uomo<sup>1</sup>

---

Come ci piace fare, nel nostro cammino di elaborazione del lutto, questa sera ci prendiamo il tempo per pregare per nostro fratello Ghislain e per ricordare la sua vita, in poche righe, sulla base di vari appunti e scritti che ci ha lasciato. Siamo felici di poter vivere questo momento più intimo con i membri della sua famiglia, le sue sorelle Marie-Claire e Ghislaine e i suoi fratelli Xavier e Benoit, accompagnati da nipoti e cugini.

In una nota, così egli inizia la sua storia: «Sono nato il 13 febbraio 1928 da una famiglia borghese benestante. I miei genitori avevano sei figli, sarebbe più esatto dire tre per due: io e mio fratello maggiore (1926 e 1928), poi dopo sei anni le mie due sorelle (1934 e 1937), poi dopo cinque anni i miei ultimi due fratelli (1942 e 1946) ... Abbiamo ricevuto un'ottima educazione cristiana e umana, ben accompagnati dai nostri genitori per quanto riguarda il catechismo, la preparazione ai sacramenti e la perseveranza. Ogni sera c'era la preghiera in comune. Siamo stati a lungo scout. Per quanto riguarda la scolarizzazione, al liceo eravamo molto legati alla cappellania in cui c'erano dei preti straordinari, e i nostri genitori ci seguivano molto bene negli studi, mamma per le prime classi, e papà più avanti». Non menziona la professione di suo padre. Ma sull'estratto del suo certificato di nascita è indicato, per quanto riguarda suo padre, «impiegato come agente di cambio» e, per quanto riguarda la madre, «senza professione». Fa tutti i suoi studi al liceo Janson de Sailly, a Parigi. Completa il suo

---

\* Abate dell'abbazia di Sainte-Marie de la Pierre-qui-Vire (Francia).

<sup>1</sup> *Pubblichiamo in traduzione italiana la commemorazione di Ghislain Lafont, teologo di fama internazionale, membro del comitato scientifico e autore di Munera, grande amico di molti di noi, tenuta il 14 maggio 2021 durante la veglia di preghiera in occasione della sua scomparsa.*

ultimo anno di filosofia con i gesuiti a Franklin nell'anno scolastico 1943-1944.

E la vocazione? «Per quanto mi riguarda», scrive, «fin da quando ho memoria, non ho mai pensato ad altro che alla “vocazione”. Dio che mi chiama diceva p. Muard ... Ma la forma concreta non si è rivelata che verso i quindici anni». Conoscendo bene i gesuiti, pensa dapprima di diventare gesuita. Il ritiro al termine degli studi, organizzato all'epoca, l'aveva praticamente indirizzato con decisione in questo senso. Tuttavia, durante l'estate del 1944, un libro sulla Certosa lo colpisce molto: «Sono rimasto colpito da questa lettura, ho pregato e mi sono detto: “Non perché sono dotato intellettualmente la mia strada è necessariamente la Compagnia di Gesù. La vita per Dio in solitudine è altrettanto feconda, santa Teresa di Gesù Bambino ne è la prova”». Qualche tempo dopo, con il fratello, si reca in bicicletta per la seconda volta all'abbazia di Pierre-qui-Vire che lo aveva già impressionato, «in particolare l'ufficio notturno». Incontra padre Placide, allora Maestro dei novizi. Dopo altri due soggiorni, decide di entrarvi. Suo padre, che riteneva che se si entra in seminario o in noviziato, sarà magari dopo aver fatto «due o tre anni all'università», venne a incontrare padre Placide. Quest'ultimo «gli ha assicurato l'autenticità della mia vocazione, al punto che secondo lui non era necessario che io facessi studi superiori: se Dio chiama, perché farlo aspettare?». Suo padre si lascia convincere, ma con suo figlio va a trovare Marthe Robin a Chateauneuf de Galaure per assicurarsi, senza dubbio. Sul suo ingresso in giovane età, fratel Ghislain si interrogherà di tanto in tanto. «Ho fatto bene?», si chiede nel 2014. Procede quindi a un esame approfondito, per riconoscere che se anche non si è preso il tempo di approfondire le due chiamate, più apostolica con i gesuiti, più radicalmente di clausura con i monaci certosini, con la vita benedettina ha scelto una via di mezzo. Conclude così la sua riflessione: «E poi, penso anche che, qualunque sia la strada intrapresa, l'uomo è lo stesso, e che, gesuita, certosino o benedettino, lo stesso Michel Lafont, nato da Pierre e Nicole Dubos, si sarebbe trovato di fronte alle stesse battaglie finendo per essere, lo si spera, pressappoco cristiano. Quindi tutto è bene».

A 17 anni, il 29 settembre 1945, entra in monastero. Con altri sei fratelli (Alberic, Marie de Fleury, Bède, Paul Aymard, Jean Michel e un altro che è uscito), riceve l'abito da novizio e il nome di fratel Ghislain. «Abbiamo fatto il noviziato in dieci (con padre Denis entrato

un mese prima), ma il noviziato in senso lato, che riuniva i professori fino al termine degli studi, ha raggiunto in quegli anni il numero di sessanta o forse più. Mantengo un felice e profondo ricordo del noviziato, con due parole che mi sono tornate spesso alla mente: “raccolgimento” (del padre abate Fulbert Gloriès) e “vita interiore” (del padre maestro Placide de Roton)».

Dopo la professione temporanea, pronunciata il primo novembre 1946, iniziano due anni di studi di filosofia «decisivi per la mia formazione». «Il tomismo che i nostri fratelli maggiori ci hanno insegnato al monastero era di ottima qualità... Aggiungo che ho seguito, tenuto da un fratello brillante, appassionato e affascinante (P. Jean Neuville), un corso di storia della filosofia, anch'esso basato sulla lettura dei testi originali, illuminato da forti convinzioni, tratte anch'esse da san Tommaso, sul rapporto tra ragione e fede». Ben presto, è invitato a scrivere per la rivista *Témoignage*, nella quale pubblica recensioni, cronache e, più avanti, articoli che firmerà “Blaise de St Chef”, secondo quanto ha riferito a frater Ambroise. La sua formazione è interrotta dal servizio militare che svolge a Weingarten, in Germania, tra il 1948 e il 1949. In quel periodo frequenta l'abbazia benedettina della città. Stringe rapporti con diversi compagni. Non è dunque presente al monastero quando muore padre Fulbert e viene eletto padre Placide.

Il 17 novembre 1950 pronuncia i voti solenni. Inizia un periodo di undici anni di studio che lo conduce nel 1961 alla difesa della tesi di dottorato su *Struttura e metodo nella Summa Theologica di san Tommaso d'Aquino*. La difesa della tesi non va molto bene, con due censori severi e il terzo più benevolo. «La menzione “magna cum laude” è stata un po' umiliante. Il libro è stato pubblicato poco dopo, speravo in recensioni sulle riviste dominicane e sono rimasto deluso! Ultimo dispiacere: il libro è apparso in un momento in cui il tomismo stava cominciando a passare di moda, tanto che sono stato a lungo classificato come un benedettino conservatore». Oltre ai due soggiorni presso l'Institut Catholique di Parigi, nel 1955-56 e nel 1959-60, per frequentarvi i corsi, frater Ghislain segue dapprima i corsi di teologia presso il monastero fino al 1953, poi insegna egli stesso metafisica ed ecclesiologia. Nel 1956 è nominato sotto-maestro dei fratelli conversi, incarico che manterrà fin dopo il Concilio. «Ho potuto apprezzare la nobiltà di questi fratelli laici, ma ho sentito anche l'ingiustizia della loro condizione e la fragilità di certe vocazioni... Mi sembra che i rapporti tra loro e me fossero buoni: ci volevamo bene». Nel 1958

diventa bibliotecario per dieci anni. Sovrintende all'allestimento dei due piani sopra l'attuale sala delle vestizioni.

Durante questi anni precedenti il Concilio nascono rapporti duraturi. Mentre si trova a Parigi nel 1955-56, è cappellano degli oblati dell'Eucaristia a Neuilly, dove si occupa «dei pazienti della loro clinica specializzata per i malati oncologici». Mantiene legami con le suore, che aiuta per un periodo di vent'anni con visite o sessioni di studio. Nel 1958, tramite padre Paul Léger, gli viene chiesto di tenere ritiri ai Figli della Carità. Ne segue una relazione che è durata fino ai giorni nostri, con frater Ghislain che ha messo le sue capacità teologiche a servizio della loro formazione. Allo stesso tempo, si crea un legame duraturo con la Missione di Francia, attraverso «Jean Volot e altri tre preti operai, venuti per cercare di ritrovare sé stessi dopo le condanne romane. Questa settimana – scrive – è stata decisiva per me. Li ascoltavo almeno quanto parlavo con loro. Era la prima volta che incontravo a lungo persone legate al mondo operaio e di convinzione socialista, e mi rendevo conto che le loro idee avevano la loro coerenza e che le loro aspettative riguardo alla Chiesa e alla sua missione erano legittime... Questo doppio incontro con i Figli della Carità e con la Missione di Francia è stato quindi per me molto importante, anche sul piano teologico». Il gruppo dell'APMA, conosciuto come i “pinguini”, fondato da Jean Volot, manterrà un legame speciale con frater Ghislain.

Fratel Ghislain si accosta al Concilio con grande interesse: «la svolta ecclesiologica che ha comportato, l'ho assunta senza difficoltà». Diversi fratelli che seguivano i suoi corsi ricordano quanto il suo pensiero sia cambiato in seguito ai dibattiti conciliari, che seguiva e dei quali offriva dei resoconti. In diverse occasioni ammette di essere costretto a rivedere ciò che aveva detto nella lezione precedente. Durante gli anni del Concilio, partecipa a diversi gruppi di riflessione: uno sulla vita religiosa al quale partecipano i padri J.F. Barbier (ofm), Giuliani (sj), Hammer (op), futuro cardinale, M. Sauvage; l'altro sotto la direzione di padre J. Dupont (osb), che si propone di riflettere «sulla forma da dare ai capitoli 5 e 6 della Costituzione conciliare sulla Chiesa». Nel periodo in cui lavora con il gruppo degli oblati nel monastero, riflette molto anche sui laici, su quello che veniva chiamato “l'apostolato dei laici”. Riguardo agli eventi del maggio 1968, e al loro impatto sul monastero, scrive: «Non abbiamo vissuto il lato distruttivo di questo movimento, oggi molto sottolineato, ma piuttosto

il suo lato benefico: l'aspirazione, forse un po' mitica, a semplificare le relazioni, a una vita conviviale e fraterna... Improvvisamente le relazioni sono cambiate in comunità: l'abate è sceso dal suo sacro piedistallo, i rapporti fraterni – perfino le amicizie – si sono allargati, si è cominciato a darsi del tu.... Padre Denis ha gestito tutto con vero genio, senza compromettere la forza dell'ideale monastico».

Nel 1969 esce il suo libro *Peut-on connaitre Dieu en Jésus-Christ?*. In proposito scrive: «È ovvio che, anche se non traspare nella sua stesura “tecnica”, vi soggiacciono la doppia esperienza del Concilio e del maggio 1968: essa ha permesso la transizione fra la mia tesi di dottorato del 1961 e questo libro». Nel 1968-69 è nominato responsabile degli studi. Per diversi anni è anche membro del consiglio del padre abate. È inoltre assistente religioso della Federazione del Cuore Immacolato.

L'anno 1970-71 rappresenta una svolta difficile per frater Ghislain. Di ritorno dai loro studi biblici e teologici a Parigi, diversi fratelli (Alain, Matthieu) portano nuove idee su come organizzare gli studi, non più per trattati (Trinità, Incarnazione...), ma per periodi storici, al fine di meglio evidenziare l'evoluzione del pensiero all'interno della Tradizione. «Non me l'aspettavo, non ero preparato, quindi non ho capito bene, e dato che è successo nell'atmosfera post '68, quando sacerdoti e religiosi stavano iniziando a lasciare il loro stato, e si iniziava a importare opinioni teologiche sulla “morte di Dio” etc., sono andato nel panico e quindi ho opposto resistenza... Non potevo cambiare bruscamente; il mio percorso personale richiedeva tempo. Devo ammettere che il tempo e lo studio mi hanno progressivamente avvicinato al modo di vedere dei più giovani...». Frater Alain mi ha detto pochi giorni fa: «All'epoca eravamo giovani lupi, in parte ingiustamente». È allora che padre Denis propone a frater Ghislain di prendersi un anno sabbatico dal luglio 1971 all'agosto 1972, negli Stati Uniti, a Chicago. Quest'anno ricco rappresenta per lui «un passo in avanti nel mio modo di sentire la Chiesa, il mondo, il pensiero cristiano».

Di ritorno dagli Stati Uniti, frater Ghislain prosegue le sue lezioni nel contesto dello Studium, rinnovato secondo l'organizzazione per epoche storiche, anche se si sente in parte «straniero». Partecipa a un gruppo di incontro ecumenico tra religiosi europei, Kaîrê. «L'idea era di pregare e leggere la Bibbia insieme, le questioni più dottrinali sarebbero state affrontate a partire da questa base sostanziale». Nel

1975 pubblica il libro-intervista *Des moines et des hommes*, che è stato un bestseller.<sup>2</sup> Lavora due ore al giorno nell'officina con fratel Damase. «A causa della mia mancanza di capacità tecniche, non devo aver molto aiutato il mio capo nel lavoro, ma questi mi ha sopportato con molta pazienza».

Nel 1977 ha gravi problemi di salute: una leucemia che sembra condannarlo, ma dalla quale si è gradualmente ripreso nel corso degli anni. Abbiamo alcune lettere nelle quali i suoi genitori chiedono a padre Damase di aiutarlo a essere ragionevole nei suoi ritmi di lavoro per potersi prendere cura di sé stesso. Subito dopo il Concilio, padre Denis comunica a fratel Ghislain il desiderio espresso dal Pontificio Ateneo Sant'Anselmo che vada a insegnare a Roma. Fratel Ghislain dapprima rifiuta, «non avendo il desiderio di lasciare Pierre-qui-Vire». Ma su insistenza dell'abate primate, R. Weakland, inizia a insegnare al Sant'Anselmo in Roma, al ritmo di un semestre all'anno. Per quindici anni insegna teologia sacramentaria e teologia monastica. Insegna anche alla Gregoriana sui suoi argomenti di ricerca. Nel 1986 pubblica il libro *Dieu le temps et l'être*, in cui ha continuato la sua riflessione sul tema "tempo ed essere".<sup>3</sup> L'incontro con il cardinale Martini lo ha molto segnato in questi anni italiani. Tiene anche numerose sessioni di studio all'estero su richiesta di monasteri del Nord e del Sud America, dell'Africa ecc. Quando ritorna per il suo semestre a Pierre-qui-vire, è inizialmente un membro del team della foresteria. «Ho bei ricordi della foresteria. Abbiamo formato una buona squadra di fratelli che se ne sono occupati: Timothée, Yvan, Ernest, io stesso. È stato in questo periodo che, con l'aiuto di Michèle Schiff, abbiamo lanciato le settimane di preghiera all'insegna della condivisione della Scrittura, del lavoro fisico, dell'apertura del cuore, che erano davvero buone e, a livello personale, mi hanno aiutato molto». Successivamente, nel 1986, inizia a lavorare la ceramica, fino al 2006. «Fratel Jean Louis mi ha insegnato i rudimenti e poi sono andato a trascorrere tre settimane a La Borne (come prima avevano fatto fratel Yvan e fratel Jean Louis) per uno stage presso Jean Linard, dove ho anche lavorato nella sua "cattedrale". Avevo un talento modesto, ma ho comunque lavorato e smaltato un bel po' di pentole, e sono contento di averlo fatto...».

<sup>2</sup> Tr. it. *Monaci e uomini. Nella Chiesa e nella società* (Cittadella Editrice, Assisi 2016).

<sup>3</sup> Tr. it. parziale *Dio, il tempo e l'essere* (Piemme, Casale Monferrato 1992).

Secondo il suo desiderio, lascia l'insegnamento nel giugno 1994. È quindi sotto-priore al Sant'Anselmo per diversi anni. Un anno dopo, i colleghi del Sant'Anselmo gli offrono un volume di studi in suo onore, raccolto su iniziativa di padre J. Driscoll, allora amico e insegnante, ora abate di Mount Angel negli USA. Il volume si intitola *Immaginare la teologia cattolica*. Nell'autunno del 1994 diventa superiore del priorato di Chauveroches, vicino a Belfort, fino al 1999. Esperienza ricca, ma anche faticosa. Organizza con successo le sessioni "Monaco per 5 giorni". Volendo ravvivare la vita nel priorato, chiede ai fratelli più anziani di fare ritorno a Pierre-qui-Vire (i fratelli Servan e Marian), mentre spera di poter accogliere monaci da Pierre-qui-Vire o da altre comunità della provincia. Ma questi non arrivano. La comunità di Bose in Italia, presso la quale ha tenuto sessioni di studio per dieci anni, gli manda solo temporaneamente dei fratelli in aiuto. Ma l'auspicato rinnovamento non avviene. Conclude: «Forse un altro fratello sarebbe riuscito dove io ho fallito, forse il fallimento ha manifestato un problema più grande della Chiesa? In ogni caso, non vedo proprio che cosa fare e chiedo di tornare alla Pierre-qui-Vire per riprendere gli studi che mi erano più congeniali. Così ci sono tornato nella Pasqua del 1999, pacificamente, senza risentimenti contro me stesso o contro nessuno». Tornato a casa, ha ripreso il servizio in biblioteca per due anni, lasciando poi l'incarico abbastanza rapidamente a fratel Matthieu, «piuttosto brillante in questo campo come in altri». In questi anni, su invito di padre Jacques Gagey, partecipa a università estive per giovani professionisti, che lo appassionano. Su richiesta del padre abate Presidente della nostra Congregazione di Subiaco, Bruno Marin, che lo stima moltissimo, sostituisce per il tempo del suo mandato, due anni, il precedente procuratore, fratel Christophe Vuillaume, dal 2007 al 2009. «Oltre all'attività di "postino" tra la Congregazione di Subiaco e la Pontificia Congregazione per i Religiosi, mi sono occupato principalmente della preparazione, della conduzione e dei verbali degli incontri dei visitatori. Ho così potuto avere una visione più ampia della nostra vita, soprattutto perché questi consigli si tenevano in vari luoghi, in Francia, in Spagna, in Sud Africa... Questo ha anche contribuito alla preparazione del capitolo generale del 2008 a Subiaco». Presta quindi volentieri servizio alla comunità della Bouenza per due mesi, nel 2009, poi in quella di Buta, due mesi alla fine del 2011, 2012 e 2013. Negli ultimi anni è responsabile della formazione permanente nella comunità, alla quale

partecipa attivamente tenendo conferenze, in particolare in relazione alle sue ricerche sulla Chiesa e su papa Francesco. Continua a pubblicare: *Que nous est-il permis d'espérer?* (2009), *L'Eglise en travail de réforme* (2011), *Petit essai sur le temps du pape François* (2017), *Le Catholicisme autrement?* (2020).<sup>4</sup> I nostri fratelli studenti apprezzano il suo sostegno come tutor.

Negli ultimi mesi lo abbiamo visto camminare con sempre maggiore fatica. Il ricovero nel novembre 2020 rivela una grave insufficienza respiratoria, senza che sia davvero possibile diagnosticarne la causa. Vive mesi di forzata solitudine ad Avallon, che affronta come un grande ritiro. Prega molto. «A novantadue anni», mi ha detto al telefono, «pensi alla morte, ma senza morbosità. Il sostegno della mia famiglia mi aiuta molto, sono molto bravi». Rientrato, si è gradualmente ripreso e rimesso in forze. Stava di nuovo camminando e si è liberato del dispositivo per respirare abbastanza facilmente.

Pochi giorni prima di ricevere il sacramento degli infermi, sabato 8 maggio con altri 8 fratelli, in questa chiesa, si è sentito meno bene, ha cominciato a mangiare meno. Ha avuto un rapido declino, fino a spirare nella notte tra lunedì 10 e martedì 11 maggio. Quando la sera prima frater Hubert lo ha lasciato, aveva un bel sorriso. Era in pace.

Con frater Ghislain perdiamo un fratello, un uomo i cui studi, così importanti nella sua vita, non gli hanno impedito di essere vicino a noi, ai suoi fratelli, alla sua famiglia e a tante persone che lo hanno conosciuto. Il suo ascolto, così come la sua presenza amichevole e discreta, ha aiutato e confortato molti. Frater Ghislain era un appassionato cercatore di Dio, attraverso una ricerca vissuta insieme nel campo intellettuale e spirituale. La preghiera e lo studio si sono nutriti a vicenda e hanno dato al suo insegnamento un fascino e un gusto che molti studenti hanno apprezzato. La sua esperienza è sempre stata sullo sfondo. Amava la Chiesa e soffriva a causa di essa e per essa. Non sopportava bene quelle che considerava lentezze o marce all'indietro rispetto alle conclusioni alle quali era giunto nelle sue riflessioni. Il suo temperamento inquieto può aver generato in lui dei dubbi, una mancanza di fiducia nel riconoscimento atteso. Faceva

---

<sup>4</sup> Tr. it. *Che cosa possiamo sperare?* (EDB, Bologna 2011); *La Chiesa, il travaglio delle riforme. Immaginare la Chiesa cattolica* (Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2012); *Piccolo saggio sul tempo di papa Francesco. Poliedro emergente e piramide rovesciata* (EDB, Bologna 2017); *Un cattolicesimo diverso* (EDB, Bologna 2019).

parte del suo personale combattimento, di cui era consapevole e che col passare degli anni guardava con più pace.

Con ringraziamento e gratitudine per tutto ciò che dobbiamo a fratel Ghislain, lo affidiamo alla misericordia di Cristo morto per tutti, e al quale ha guardato con fiducia in questi ultimi giorni, fissando il crocifisso della sua stanza. Colui che è mite e umile di cuore, ha preso su di sé il peso dei nostri peccati e dei nostri dolori. Possa dare la sua pace, nella luce e nella dolcezza del suo amore, al nostro fratello.

*(Traduzione dal francese di Stefano Biancu)*

*Editoriale*

Stefano Biancu >> *Libertà, invenzione (e manutenzione)  
di un concetto*

Giuseppe Angelini >> *La libertà e la fede*

Andrea Grillo >> *L'animale che ha la parola e la libertà*

Christophe Chalamet >> *La libertà nella teologia protestante*

Maria Antonietta Crippa, Ferdinando Zanzottera >> *Liberi tutti!  
L'umanissima e incompiuta avventura italiana di solidarietà  
tra sani e malati*

Mario Cantilena >> *Della libertà nei poemi omerici*

Grazia Marchianò >> *Libertà. Variazioni di un concetto da Occidente  
a Oriente*

Filippo Pizzolato >> *La libertà e la democrazia costituzionale*

Gabrio Forti >> *Quando siete liberi, fateci caso.*

*La luce paradossale della "detenzione" sulla condizione umana*

\*

Luc Cornuau >> *Ghislain Lafont, monaco e uomo*

*Segnalibro*

\*

Concorso fotografico *Munera – 2022*



[www.muneraonline.eu](http://www.muneraonline.eu)

 [facebook.com/muneraonline](https://facebook.com/muneraonline)

 [twitter.com/muneraonline](https://twitter.com/muneraonline)

[www.lasinadibalaam.it](http://www.lasinadibalaam.it)

[www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)

ISSN: 2280-5036

